

È possibile scrivere un memoir che sia anche una requisitoria, onesta fino alla brutalità, su tutto quello che siamo abituati a dare per scontato — famiglia, legami, identità — mantenendosi in bilico su un piano di incantevole, umoristica naïveté? Evidentemente sì: l'ha fatto Aixa De La Cruz, scrittrice spagnola di origine basca, nel suo *Transito*. Poco più che trentenne, ha già scritto molto e fatto incetta di premi. Eppure, ho letto che la bozza di questo suo romanzo è stata salvata dal cestino della carta straccia da un'altra scrittrice, Luna Miguel.

È successo davvero?

«È vero! La prima bozza era un testo molto diverso da quello definitivo. Scritto quasi come un diario, senza una direzione precisa: il genere di storia che potresti raccontare all'analista, più che un'opera letteraria. Quando lo finii pubblicai un tweet in cui mi lamentavo di aver scritto un libro impubblicabile. Pochi minuti dopo Luna mi mandò un messaggio chiedendomi di farglielo leggere: lì per lì non osai, ma ero così lusingata del suo interesse che ho continuato a lavorare alla mia bozza finché non ha preso una forma. In altre parole, lei è stata la ragione per cui non ho lasciato perdere. Vede: cose belle nascono dall'ammirazione».

La voce narrante, ironica, pungente, dà respiro alla storia. Le somiglia? Glielo chiedo perché nelle prime pagine scherza sul fatto che l'auto-fiction sia roba per «tipi noiosi e tronfi».

«Penso che l'auto-fiction consista principalmente nel discutere i confini tra realtà e finzione, nel "giocare" con quei confini: ma io non intendevo giocare. Volevo esibire la mia intimità senza maschere. Se io vi racconto la mia storia, pensavo, voi vi sentirete spinti a raccontarmi la vostra; e sarà forse liberatorio, sarà qualcosa che ci trasforma. Questo libro chiede ai lettori di mantenere una grande apertura mentale, di arrivare a riconoscere che all'interno della cultura patriarcale possiamo esse-

AIXA DE LA CRUZ

«DA QUANDO HO MIA FIGLIA, NON SONO PIÙ LIBERA DI MORIRE»

L'autrice spagnola e il tema dell'identità. «Ho la sensazione che ogni mio libro sia stato scritto da una persona diversa». Il corpo? «È l'unica prova materiale che abbiamo qualcosa che assomiglia a una storia»

DI ILARIA GASPARI



GETTY IMAGES

ILARIA GASPARI, SCRITTRICE E FILOSOFA, È LA COPERTINA DI *TRANSITO* DI AIXA DE LA CRUZ, IN LIBRERIA PER GIULIO PERRONE NELLA TRADUZIONE DI MATTEO LEFÈVRE



re, a volte, contemporaneamente vittime e colpevoli: ho pensato che l'unico modo onesto per affrontare un tema così forte fosse partire dai miei errori. Avevo quindi intenzione di scrivere tutta la verità e nient'altro che la verità, ma naturalmente ho incontrato degli impedimenti etici. Posso rivelare quanto voglio della mia vita privata, ma non ho il diritto di farlo con la vita di coloro che hanno incrociato la mia strada, quindi ho dovuto reinventare alcuni episodi di sana pianta. Il risultato è, di fatto, auto-fiction; ma ci sono arrivata seguendo un percorso diverso».

L'idea di lavorare sui trent'anni

come età decisiva mi ha fatto pensare a quel libro meraviglioso che è *Il trentesimo anno* di Ingeborg Bachmann. Aveva in mente qualche modello mentre scriveva?

«Non avevo modelli quando ho iniziato: è stato uno sfogo molto spontaneo. Avevo bisogno di mettere in parole quello che mi stava succedendo, mi trovavo invischiata in una complessa miscela di sentimenti di colpa e rabbia. Ma durante la riscrittura mi sono resa conto di avere in mente qualcosa di simile al *Testo tossico* di Paul B. Preciado, una sorta di saggio in cui, prima che arrivi la dissertazione vera e propria,